



ne - nel racconto, tenero e buffo, *Una telefonata dal cielo* è una dichiarazione d'amore -, questa sarà l'esatto contrario della nostra ipotesi.

Veronesi svela - con un'ironia al fondo pietosa - le microscopiche o enormi tragedie nascoste nella quotidianità, ne porta alla luce un lato che somiglia all'inevitabilità. «La scoperta dell'effettiva brutalità del mondo» alimenta, in ciascun personaggio, interrogativi che cadono nel vuoto, si sbriciolano nell'incertezza: andare a

trovare una persona più spesso, «o anche solo invitarla a pranzo o a prendere un tè, sarebbe stato sufficiente per farla essere qualche decina di centimetri più in là di dove era sfrecciata quell'auto»? Possiamo fare davvero in modo che qualcosa non accada?

Conseguenze fatali Anche la più semplice azione ci immette in una rete di effetti

Attraversare la strada; frequentare forzatamente, per volontà paterna, un coetaneo di nome Giacomo Costantini; decidere di comprare un pesce rosso e poi desistere; cercare ossessivamente una ragazza di nome Susanna a New York; salire su una 127 e macinare chilometri per andare a fare l'amore con una fidanzata; acquistare un accendino: tutto, anche la più semplice tra le cose che facciamo senza pensarci troppo, ci immette in una rete intricatissima di effetti sproporzionati, rapporti di forza, coincidenze, slittamenti, infinitamente più grandi e schiacciati di quanto immaginiamo. Veri e propri cataclismi non tanto, o non solo, fisici ma interiori; autentici rivolgimenti. Terremoti dell'interiorità. Veronesi sa da sempre raccontarli con una precisione che lascia ammirati. In alcune «prime persone» ricorda certi attacchi di racconto di Alberto Moravia, quella baldanzosa velocità (un nome come Delfa, nel racconto *Sorella*, ha molto di moraviano).

LA CURA PER IL PICCOLO

Da sismografo degli stati d'animo, Veronesi conserva un'attenzione, una cura assoluta per le cose piccole - la targa di una macchina e il calore di una stanza di notte, una giacca male indossata e le infinite varietà di accendini - che non è quel che si dice «minimalismo». È la rara esattezza e l'emozione con cui descrive questa forma di vita - la nostra - in *Occidente*, in questi anni. Come nella pagina in cui elenca gli oggetti finiti nello «stomaco d'acciaio» di un'automobile (e sembra un omaggio al Pynchon dell'*Incanto del Lotto* 49): l'elegia dell'esistenza a queste latitudini e in quest'epoca. Pronta a essere consegnata ai posteri con un carico infinito di tenerezza, di sgomento, di mistero. Il commovente racconto personale che apre la raccolta, *Profezia*, è un piccolo capolavoro di scrittura e di verità. E così *Sotto il sole ai Campi Elisi* sembra custodire un segreto così importante - sulla vita, sulla scrittura, sulle scelte riguardo alla vita e alla scrittura - che va lasciato lì, in quelle pagine, per non sciuparlo. ●

Storie & fato

Non è sempre calmo il caos quando scuote le nostre vite



Baci scagliati altrove

Sandro Veronesi

pagine 184

euro 13,00

Fandango Libri

— La raccolta dei racconti dell'autore di «Caos calmo»: storie in cui gli uomini cercano risposte agli interrogativi mentre la vita, con le sue relazioni e dinamiche, si muove.



In concerto Una delle performance di Paul Motian (a destra nella foto)

Addio Paul Motian profeta di pause nel drumming jazz

Se ne va a 80 anni uno dei più grandi batteristi della storia Aveva cominciato con Bill Evans ed era tuttora in attività

ALDO GIANOLIO

Era in piena attività musicale, per questo la scomparsa di Paul Motian è inaspettata: nel 2011 aveva fatto uscire ben quattro dischi a suo nome (o come co-leader): *Consort In Motion*, in quartetto con il trombonista Samuel Blaser, arrangiando musica rinascimentale e barocca; *Live At Birland*, un capolavoro con Konitz, Mehldau e Haden; *The Windmills Of Your Mind* con Bill Frisell; e *Further Explorations*, in trio con Chick Corea ed Eddie Gomez. Ci ha lasciato nella notte del 21 novembre, a New York, a 80 anni (era nato a Filadelfia il 25 marzo 1931): è stato uno dei più grandi batteristi della storia del jazz, oltre che leader di gruppi propri sempre attento, con antenne sensibilissime, a percepire e raccogliere quello che di nuovo girava nell'aria. Autorevole accompagnatore, ma anche strumentista dallo stile personalissimo, capogruppo con idee chiare e innovative e compositore (e, dote extra-musicale ma che non guasta, persona squisita).

Il suo drumming, già votato all'essenzialità a inizio di carriera (aveva fatto parte dal 1959 al 1964 del celeberrimo trio del pianista Bill Evans), si è sempre più asciugato, disdegnando i pieni e aprendosi alle pause, che con lui acquistavano una particolare drammaticità. Con colpi diradati, sinopoli di silenzi, Motian è arrivato all'essenza dell'accompagnamento percussivo, al distillato supremo

dell'evento ritmico: le sue bacchette (o spazzole) si inseriscono fra i varchi senza sostenere un tempo canonicamente continuo, ma spezzandolo ai minimi termini, con il colpo del charleston che elude la regolare scansione in levare e arriva inaspettato; sono colpi in sospiro che abbandonano la tradizionale scansione e, sempre diversi, si tramutano in abbellimenti, in colori. Ogni solista con Motian deve tenere conto di questa ancora che lo trattiene a riva e lo costringe ad abbandonare gli automatismi, portando la propria attenzione all'estremo perché di Motian bisogna ascoltare anche i bisbigli, oltre che i silenzi.

IL TRIO CON BILL EVANS

Nel trio con Bill Evans arrivò nel 1959, dopo aver suonato con numerosi giganti (fra cui Thelonious Monk, Lennie Tristano, Coleman Hawkins, Tony Scott e George Russell), formando con il contrabbassista Scott la Faro quello che sarebbe diventato il modello per tutti i trio di pianoforte del jazz post-bop (un classico è diventato l'album capolavoro *Sunday At The Village Vanguard*). Nel 1963 Motian lasciò Evans per passare con Paul Bley, e poi, nel 1966, per cominciare una lunga collaborazione con Keith Jarrett. Registrò la sua prima session come leader nel 1972 per l'album *Conception Vessel*, e da allora ha guidato principalmente gruppi propri, volti al nuovo e con solisti di vaglia, come Joe Lovano, Bill Frisell e Joshua Redman. ●